

perché vi è stata una chiara volontà del legislatore costituzionale di prevedere una rappresentanza degli italiani residenti all'estero. L'unico vincolo presente nella nostra Costituzione è che sia effettivo il diritto di essere eleggibili per tutti gli italiani che abbiano più di 25 anni di età, e non mi pare che vi sia, in contrasto con questa disposizione, una norma che prevede la residenza nella circoscrizione per avere diritto all'elettorato passivo.

Aggiungo che l'effetto evidente dell'eliminazione del vincolo di residenza sarebbe far sì che, per una scelta politica abbastanza evidente, i capilista nella circoscrizione Estero possano essere esponenti di spicco della vita politica italiana, se non esponenti del Governo, con l'effetto politico di ridurre l'effettiva rappresentanza delle comunità italiane residenti all'estero, e con il rischio, non secondario, di creare problemi nei rapporti con i paesi che ospitano i nostri connazionali. È del tutto evidente che candidare il Presidente del Consiglio o il Vicepresidente del Consiglio nella circoscrizione Estero creerebbe non pochi problemi di conflitto politico o quantomeno di disturbo politico, rispetto alle vicende di vita politica interna dei paesi che ospitano i nostri connazionali. Candidare il Presidente Berlusconi o qualsiasi altro esponente del Governo nella circoscrizione dell'America Latina potrebbe non essere gradito, in un rapporto corretto di politica internazionale. Rispetto, quindi, ai dubbi di costituzionalità, che pure è stato giusto affrontare, vorrei dire che quando i dubbi esistono, vanno risolti con una scelta politica e la scelta politica della Margherita — che mi auguro sia maggioritaria in questo Parlamento, seppure nel rispetto dei dubbi — è di dare una risposta ai nostri connazionali che risiedono all'estero e che la attendono da tempo. Essi hanno diritto di avere dal Parlamento italiano una risposta, che sia quella di dare effettività alla loro rappresentanza nella prossima legislatura (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, anche i deputati del gruppo di Forza Italia voteranno a favore dell'articolo 8, che rappresenta la piena attuazione della riforma costituzionale, che prevede l'effettività della rappresentanza degli italiani all'estero (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

ANTONIO SODA, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA, Relatore. Signor Presidente, intervengo affinché sia lasciato agli atti che nell'espressione « circoscrizioni », presente nel comma 4 dell'articolo 8, secondo il sistema elettorale italiano sono ricompresi, senza dubbio, i collegi territoriali di queste circoscrizioni, collegi uninominali.

MARCO BOATO. È un emendamento verbale!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

MARCO RIZZO. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto contrario sull'articolo 8 dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani. Non siamo contrari alla rappresentanza degli italiani all'estero, tuttavia, non possiamo esprimere un giudizio positivo complessivo su un provvedimento che contiene un articolo che evidenzia dei termini di disuguaglianza tra i cittadini italiani. Crediamo che gli elementi d'incostituzionalità citati in questa sede siano effettivamente presenti, sebbene ciò sia un peccato rispetto ad una vicenda importante che potrebbe introdurre un criterio di rappresentanza per gli italiani all'estero. Per questi motivi esprimiamo il nostro voto contrario sull'articolo 8.

PRESIDENTE. Ricordo, come già annunciato all'inizio della seduta, che la votazione avverrà a scrutinio segreto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8, accettato dalla Commissione e dal Governo. Avverto che, anche in questa votazione, si registreranno gli stessi problemi tecnici di cui abbiamo parlato in precedenza. Il voto sarà in ogni caso regolare.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	462
Votanti	456
Astenuti	6
Maggioranza	229
Voti favorevoli	315
Voti contrari	141

(La Camera approva – Vedi votazioni – Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Margherita, DL-l'Ulivo e della Lega nord Padania).

Prendo atto che non ha funzionato il dispositivo di voto dell'onorevole Lezza, il quale avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 339)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Bianchi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, l'oggetto del provvedimento al nostro esame ci impegna da lungo tempo in termini di dibattito politico. Inoltre, è all'attenzione di entrambi i rami del Parlamento nella fase che definirei conclusiva fin dal 1995. Credo sia un modo per non dover chiedere scusa a molti nostri compatrioti emigrati all'estero e che hanno

seguito, non senza incredulità, talvolta, questi nostri dibattiti che rischierebbero, altrimenti, di farli sentire più esiliati dalla patria e dalla sua rappresentanza. È una storia che ha coinvolto molte persone; una, in particolare, ritengo debba essere menzionata: il ministro per gli italiani nel mondo, l'onorevole Tremaglia, che, in questa battaglia, ha impegnato la sua vita.

È stato l'onorevole Boato, avversario di rigore di un aspetto del provvedimento, ad evocare il circolo virtuoso, le larghe alleanze (dalla Presidenza della Repubblica, alla Presidenza della Camera e alla Presidenza del Senato e, conoscendone le capacità e le inclinazioni, non mi sentirei di escludere neppure il Padreterno) che il ministro Tremaglia è riuscito ad acquisire intorno al provvedimento con inesauribile attivismo, e a dargliene merito. Certamente le difficoltà non sono nate solo dalle legittime perplessità e dai dissensi di alcuni colleghi ma hanno trovato il loro obiettivo fondamento nella necessità di accordare il testo costituzionale con l'esigenza politica che intendevamo rappresentare. È stato, tuttavia, riconosciuto lo specifico valore del provvedimento al nostro esame che discende da una norma costituzionale transitoria che, quindi, non fa parte del *corpus* specifico della Carta costituzionale ma che, tuttavia, ha piena rilevanza costituzionale.

In particolare, l'articolo 48 della Costituzione, è stato integrato con l'inserimento, tra i principi fondativi della Repubblica, di una norma che affida alla legge ordinaria il compito di stabilire requisiti e modalità della partecipazione al voto politico dei cittadini italiani residenti all'estero

Al fine di garantire l'effettività di tale diritto, si è previsto di istituire, accanto alle circoscrizioni territoriali, questa circoscrizione Estero per l'elezione delle Camere, alla quale sono assegnati seggi nel numero stabilito da altra legge costituzionale. Le stesse leggi costituzionali rinviando, quindi, per l'attuazione dei principi e delle modifiche ordinamentali intervenuti, ad una legge ordinaria necessariamente incidente con l'istituita circoscrizione Estero e

con la variazione in diminuzione dei seggi assegnati alle circoscrizioni territoriali nazionali dai testi unici per l'elezione delle Camere.

La XIII legislatura, pur impegnata in questi adempimenti costituzionali, si è chiusa, com'è noto, prima che il Parlamento riuscisse ad approvare la legge.

Quattro, come ha rilevato il relatore, onorevole Soda, sono gli istituti fondamentali sui quali si articola la legge: l'introduzione del voto per corrispondenza; la previsione dell'opzione per l'esercizio del diritto di voto in Italia; l'unificazione dei dati dei cittadini italiani residenti all'estero; l'articolazione della circoscrizione Estero in quattro ripartizioni. Secondo quanto previsto dall'articolo 8 della proposta di legge, appena approvato, gli elettori residenti all'estero che esercitano l'opzione per il voto in Italia non possono candidarsi nella circoscrizione Estero; allo stesso modo, coloro che votano nella circoscrizione Estero non possono essere candidati nelle circoscrizioni del territorio nazionale.

Il descritto quadro giuridico non vale certamente a dissipare alcune perplessità che possono legittimamente appoggiarsi su una stretta interpretazione del dettato costituzionale; e questa considerazione vale, in particolare, per la prescrizione del nominato articolo 8, che interdice ai residenti all'estero di candidarsi per il territorio nazionale e viceversa. Mai come in questo momento, però, la ragione, non soltanto politica — direi che c'è addirittura una ragione umana, democratica, più profonda — e l'interesse reale di tanti nostri connazionali, i quali vogliono rendersi partecipi della vita democratica della Repubblica nel suo momento significativo più alto, quello del voto, debbono andare uniti per far premio rispetto alla lettera della legge. Mi pare, infatti, che sia configurabile, in questo momento, un reale interesse costituzionale meritevole di tutela giuridica.

Con tutti gli inevitabili limiti, questa legge disegna, quindi, un buon percorso di partecipazione, in quanto permette il voto anche nelle sedi più lontane e, soprattutto,

rende possibile la raccolta del consenso politico nelle realtà in cui le rappresentanze concretamente vivono.

Nel preannunciare, pertanto, il voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, concludo dicendo che il rischio che qualcuno ha paventato deve essere commisurato all'obiettivo politico che si vuole raggiungere. Citando un grande tedesco, «laddove è maggiore il rischio, maggiori sono anche le possibilità di salvezza»; non si tratta, in questo caso, di salvare; si tratta, piuttosto, di incrementare, di completare un percorso democratico da tanto, forse da troppo tempo avviato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, il gruppo...

PRESIDENTE. Onorevole D'Alia, lo dico a lei, ma mi rivolgo a tutti i colleghi: al fine di accelerare i lavori, non sarebbe male consegnare il testo scritto degli interventi piuttosto che svolgerli oralmente.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, mi ha letto nel pensiero: nel dichiarare il voto favorevole sul provvedimento da parte del gruppo del CCD-CDU Biancofiore, chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione del mio intervento in calce al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole D'Alia; la Presidenza la autorizza senz'altro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, la mia dichiarazione di voto sarà brevissima, anche perché le nostre ragioni sono le stesse che ci hanno portato a votare contro le modifiche costituzionali introdotte nella XIII legislatura.

Credo che, come bilancio di questa esperienza e di questa discussione, si possa

dire che avevamo visto lontano. I colleghi, che hanno fatto una scelta diversa, oggi si rendono responsabili di un provvedimento legislativo che aprirà una serie di incognite riguardanti la sua gestione e la sua lettura, persino dal punto di vista costituzionale. Rimangono interrogativi e contraddizioni che abbiamo richiamato in diverse occasioni, anche in questa discussione; tuttavia, voglio sottolineare che vi sono anche ragioni politiche e costituzionali, presenti anche nei nostri emendamenti e nel nostro tentativo di cancellare l'articolo 8, che ci spingono a votare contro questo provvedimento.

Rifondazione comunista non si è mai associata alla demagogia che ha caratterizzato il dibattito su questo provvedimento relativo al voto dei cittadini residenti all'estero. Abbiamo scelto di non farlo perché abbiamo una idea di società che ci porta a dire che coloro che si esprimono, che hanno diritto di voto, dal punto di vista sostanziale, che meritano di essere rappresentati in Parlamento, non sono tanto coloro che hanno un legame di sangue antico quanto coloro che vivono ogni giorno le contraddizioni e i problemi di un paese.

Tuttavia, poiché non intendevamo impedire questo diritto al voto, già sancito nella Costituzione nonostante i costituenti non avessero mai ritenuto di doverlo precisare come è stato fatto nella legislatura scorsa, se si fosse voluto rendere concreto questo diritto di voto per i cittadini all'estero, sarebbe stato possibile semplicemente ricorrere alla legge ordinaria. Si è scelta una strada complicata, che, come è stato riferito in questa Assemblea anche dal ministro Tremaglia, punta ad una rappresentanza genuina.

Oltre agli aspetti costituzionali, noi contestiamo così un aspetto politico. Infatti, questa idea della rappresentanza genuina presuppone un precedente a nostro avviso gravissimo, che potrebbe avere un seguito, anche per le altre spinte che sono già emerse nei dibattiti politici nel corso di questi mesi e di questi anni. Si tratta di un'idea che rompe il concetto di unitarietà ed indivisibilità della nazione, principio

base della democrazia moderna, che ha resistito nel corso della storia e che oggi viene interrotto con questo provvedimento. Ora, noi, che abbiamo un'idea della rappresentanza che è quella prevista dalla Costituzione, pensiamo persino che questa rappresentanza genuina non possa essere invocata neanche laddove vi siano soggetti concretamente visibili che debbono essere rappresentati in forme specifiche. Credo che l'esempio richiamato dall'onorevole Soda sull'articolo 51 sia esattamente il contrario di quello che io mi auguro andremo a fare in questa Assemblea relativamente alla questione della parità di accesso a cariche istituzionali tra uomini e donne.

Noi cercheremo, con quel provvedimento, di affermare dei principi di azione positiva da affrontare poi con la legislazione ordinaria, senza però contraddire la logica di rappresentanza unitaria ed indivisibile dell'entità nazionale, un'idea politica della rappresentanza molto lineare con i principi fondamentali della Costituzione.

Contestiamo questo provvedimento proprio sulla base di quei principi fondamentali e di quel richiamo alla rappresentanza dei cittadini all'estero che, peraltro, non sarebbero neanche degnamente rappresentati — come è stato più volte richiamato — per la dimensione e le caratteristiche di questa circoscrizione Estero.

Infine, il nostro voto è contrario anche per gli aspetti più specifici. In questo provvedimento si introduce un'ulteriore contraddizione con la legislazione elettorale italiana: in Italia votiamo per il Parlamento nazionale senza voto di preferenza, in questa legge, invece, si introduce il voto con due preferenze.

Penso che anche questo sia un problema, una contraddizione pesante, sia per quanto riguarda la forma sia per quanto riguarda, concretamente, le modalità con cui, effettivamente, questi cittadini voteranno.

In questa discussione è stato citato anche il pericolo delle *lobby*, che non è stato richiamato da parte nostra. Credo, tuttavia, che l'insieme di questi elementi (i

voti di preferenza, l'introduzione del voto per corrispondenza, cosa in sé non contrastabile in termini assoluti ma che, in questo contesto, potrebbe introdurre elementi interrogativi sulle modalità del voto) costituisca un precedente grave sul piano costituzionale, sul piano politico per un'idea della società e delle relazioni che si intende costruire e perseguire nella nostra società — noi, ad esempio, vorremmo che si desse la possibilità di votare agli extracomunitari, agli stranieri che risiedono nel nostro paese e che ci vivono quotidianamente, piuttosto che costruire queste demagogie — ma anche per aspetti di dettaglio che, mi auguro, potranno essere migliorati, per quanto possibile, con la prossima lettura al Senato. Il nostro voto, pertanto, sarà contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, il gruppo della Lega nord Padania voterà a favore del provvedimento in esame. Il nostro movimento ha sempre segnalato, con fermezza, nelle varie iniziative legislative volte a garantire il diritto di voto ai cittadini italiani all'estero, talvolta anche esponendosi a qualche strumentalizzazione, la necessità di avere a disposizione dati certi sul numero effettivo degli aventi diritto al voto. Sappiamo quale fosse la banda di oscillazione delle fonti ufficiali, ragion per cui ci conforta che, con questo provvedimento, si rimedi a questa necessità di chiarezza. Resta, tuttavia, a nostro avviso, la necessità di rivedere la legge che concede la cittadinanza italiana, perché ci risulta che, ad esempio, in America latina, ogni anno, sfruttando le larghe maglie di questa legge, le persone che chiedono la cittadinanza italiana siano decine di migliaia. Riteniamo, quindi, che, per questo aspetto, un controllo sia quantomeno doveroso.

Non nascondiamo gli inconvenienti che, comunque, rimarranno anche dopo l'approvazione di questa legge, in considerazione, ad esempio, dell'ampiezza geogra-

fica delle varie ripartizioni elettorali, delle conseguenti difficoltà di campagna elettorale e così via; ma poiché le riforme costituzionali hanno previsto questo testo, era necessario attenervisi e, su questo, lavorare. Per questi motivi, abbiamo dato il nostro consenso alla proposta di legge in esame firmata anche dal nostro capogruppo.

Concordiamo, infine — come, poc'anzi, ho avuto modo di riferire — con la norma che impone la residenza nella ripartizione in cui ci si candida, per far sì che, effettivamente, le rappresentanze territoriali abbiano voce in questo Parlamento. Non avrebbe avuto alcun senso che un cittadino italiano residente in Australia andasse a candidarsi nella ripartizione dell'America latina; non avrebbe rappresentato nessuno, snaturando, in tal modo, il senso di tutte le riforme costituzionali di recente memoria.

Per questi motivi, ribadiamo il voto favorevole sulla proposta di legge in esame da parte del gruppo della Lega nord Padania.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, se almeno fosse stata approvata la modifica dell'articolo 8, avrei votato a favore della proposta di legge nel suo complesso, pur con tante critiche. Adesso, francamente, con convinzione, annuncio il voto contrario, con la speranza, naturalmente, che il Senato dimostri come il sistema bicamerale può, a volte, essere utile a correggere in tempo gli errori.

In queste ultime settimane, la regione Liguria ha avanzato la proposta di riservare il quarantunesimo seggio in consiglio regionale per i liguri residenti all'estero e, naturalmente, nella sua proposta la regione Liguria non pensa neppure lontanamente di vietare la candidatura per i liguri residenti in Liguria. Ebbene, questo è un esempio importante che, credo, sarà seguito da altre regioni caratterizzate da forti emigrazione, come l'Abruzzo, il Molise, il Friuli ed altre ancora.

Si tratta di un esempio importante che sarà seguito perché è nel giusto, in quanto il ponte tra le regioni di origine e l'emigrato è un ponte forte, vero. Sappiamo infatti bene che l'emigrato si sente, con forza, certamente italiano, ma si sente legato, anche e soprattutto, al suo focolare regionale.

Con questa legge stiamo invece tagliando questo ponte; facciamo esattamente il contrario: creiamo una barriera tra l'italiano all'estero e la sua regione, e quindi una barriera tra lo stesso e l'Italia. Confiniamo l'emigrato italiano in una sorta di riserva indiana, creando anche una situazione paradossale, in quanto potrà accadere che un ligure o un abruzzese potranno votare per il consiglio regionale e, come consigliere regionale, un presidente in Liguria o Abruzzo, senza però poter votare per il Parlamento nazionale, in quanto noi glielo vietiamo.

La destra dovrebbe riflettere anche sul precedente che costituisce questa legge, perché il problema del voto per gli immigrati in Italia, per i cittadini nati all'estero ed immigrati in Italia, prima o dopo si porrà. Cosa accadrà allora? Accadrà che un peruviano che abita in Italia da anni, che lavora in Italia, che parla italiano, che capisce la politica italiana, non potrà votare, mentre un peruviano che ha un nonno italiano su quattro, che ha chiesto il passaporto italiano — e lo ha ottenuto — non per venire in Italia ma per andare a lavorare in Germania (come spesso avviene), che non parla italiano e che non è mai stato nel nostro paese, potrà invece votare per il Parlamento italiano.

Lasciatemi ricordare come il professor Sartori, in un famoso fondo sul *Corriere della Sera*, ha definito questo provvedimento, rivelando la sua insensatezza e balordaggine. Il professor Sartori, ha proposito degli italiani all'estero, dice la verità quando afferma che prima si ostacolava il loro voto e che ora, con la circoscrizione Estero, lo si ghezzizza, ricreando così una distorsione.

Lasciatemi infine ricordare le stranezze di questo provvedimento provocate dalla circoscrizione Estero. Noi riconosciamo la

cittadinanza italiana ad un cittadino, e la cittadinanza italiana comporta la cittadinanza europea; ebbene, consentiamo a questo cittadino, cittadino dunque europeo, di votare per il Parlamento italiano ma non per quello europeo. Ciò è francamente una cosa assurda, che può essere impugnata di fronte alla Corte costituzionale e, credo, anche di fronte alla Corte europea.

Diciamo la verità: questa legge è un pasticcio colossale, un pasticcio che nasce dal fatto che non si è voluto procedere come in tutti i paesi del mondo; non si è voluto cioè far votare gli italiani all'estero per corrispondenza nelle regioni di appartenenza (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, Forza Italia voterà in modo convinto a favore della proposta di legge in esame, per i motivi esposti nella dichiarazione di voto di cui chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza ne autorizza senz'altro la pubblicazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chiti. Ne ha facoltà.

VANNINO CHITI. Signor Presidente, non mi limiterò a consegnare la mia relazione, perché ritengo che la Camera possa programmare come ritiene i propri lavori e che non sia giusto che provvedimenti di tale rilievo « passino » in modo non sufficientemente sottolineato.

Il provvedimento di legge che ci accingiamo ad approvare è di grande rilievo; come ricordava il collega Soda nella sua relazione, esso chiude alla Camera un iter lungo cinquant'anni, dando risposta ad attese, ad iniziative ed all'impegno di tanti nostri connazionali all'estero.

Durante i nove anni nei quali ho avuto l'onore di svolgere l'incarico di presidente

di una regione, nei molti incontri con le nostre comunità all'estero non ve ne è stato uno (lo ripeto, non ve ne è stato realmente uno solo) nel quale non mi sia stata espressa la richiesta anche del diritto di voto per i nostri connazionali.

La nostra emigrazione ha conosciuto nel tempo fasi diverse. Vi sono stati uomini e donne spinti nei punti più lontani del mondo da diverse motivazioni. I più da ragioni di lavoro, dalla ricerca di un'occupazione e di un benessere che — fino a non molto tempo fa, fino al progresso rappresentato nella vita del nostro popolo dall'avvento e dal consolidamento della Repubblica — l'Italia non era in grado di offrire.

Altri hanno lasciato il nostro paese per ragioni politiche, i più per la mancanza di quei diritti di libertà e di pluralismo che il regime fascista aveva cancellato o per ricostruirsi una vita dopo le vicende della seconda guerra mondiale.

Altri ancora — a me è capitato di incontrarne — hanno lasciato il nostro paese per una molla che spinge alla ricerca del nuovo e anche per uno spirito di avventura che in alcuni uomini è irresistibile, per un diritto fondamentale a muoversi e a scegliere paesi nuovi.

Si tratta di motivazioni diverse nel lasciare il nostro paese e di approdi diversi conseguenti a questa scelta, non solo per i luoghi nei quali si è andati — dall'Europa alle Americhe, dal Canada all'Africa o all'Australia — ma anche per la fortuna che si è incontrata.

In molti paesi i discendenti degli italiani sono divenuti classe dirigente, in altri le loro condizioni rimangono molto differenziate e, talora — come è accaduto nei paesi del Sudamerica — le crisi economiche hanno bruciato i successi e, da un anno all'altro, chi era divenuto magari un uomo d'affari di successo o un piccolo imprenditore si è ritrovato a non avere più i soldi neppure per pagarsi il viaggio di ritorno in Italia.

Tuttavia, nel succedersi delle generazioni, un punto era rimasto fermo: l'affetto verso il nostro paese e la partecipazione nei limiti del possibile, magari talora bloc-

cando l'immagine all'Italia che si era lasciata, alla vita del proprio paese o del paese di origine dei genitori o dei nonni.

Anzi — e ciò mi ha sempre commosso — mentre, talora, i figli di chi era emigrato hanno dimenticato la lingua italiana, i nipoti hanno voluto impararla di nuovo, hanno voluto conoscere la cultura del paese di origine ed avvertirla come un importante aspetto di ricchezza nel loro essere cittadini del mondo.

A lungo i nostri connazionali all'estero si sono sentiti trascurati — e lo sono stati — dalle istituzioni dello Stato centrale. Le regioni, con il loro nascere negli anni settanta, hanno spesso ricostruito legami e relazioni, riconosciuto e promosso l'associazionismo ed approvato leggi apposite. Non tutto è stato positivo e, a volte, si sono registrati provvedimenti frammentari.

Tuttavia, le istituzioni democratiche dell'Italia hanno operato affinché gli anziani bisognosi venissero assistiti, affinché si ritornasse, dopo decine di anni, a rivedere i luoghi nei quali si era nati ed affinché si insegnasse la lingua italiana e si incontrassero tra loro ragazzi e ragazze che vivevano in tante parti lontane del mondo.

Sono nate relazioni tra comuni e regioni italiane e realtà istituzionali dei paesi in cui ormai i nostri connazionali vivevano, sono nati scambi culturali ed economici, lezioni di dialogo e di tolleranza non astratte. Le regioni e gli enti locali hanno sentito i nostri connazionali come ambasciatori permanenti, non semplici destinatari di attenzione, bensì protagonisti di una collaborazione che era, ed è utile al nostro paese nel suo insieme.

In questo quadro, è stata poi ripresa, a tutti i livelli dello Stato, la costruzione di un rapporto con gli italiani, con l'altra Italia sparsa nel mondo.

Do atto al ministro Tremaglia — che è un mio avversario politico e credo di avere con lui pochi punti in comune — di essersi battuto a lungo per questo, così come dobbiamo riconoscere che, nella passata legislatura, i governi di centrosinistra si sono impegnati per questo obiettivo, che il ministro degli affari esteri Dini ha impo-

stato il disegno di un Commonwealth italiano e che abbiamo cambiato la Costituzione, così da permettere oggi l'esercizio di quel diritto di voto.

Senza le modifiche costituzionali, delle quali siamo orgogliosi e non pentiti, il provvedimento in esame non avrebbe avuto fondamento. Anch'io ho ascoltato le obiezioni di alcuni parlamentari e le loro argomentazioni sull'articolo 8. Le rispetto, ma voglio dire che non vi sono verità inconfutabili e assolute.

Questa legge attua una novità introdotta nella Costituzione; questa legge assicurerà il diritto all'esercizio del voto dei nostri connazionali all'estero nelle prossime elezioni politiche. Si tratta di un risultato giusto e doveroso che rappresenta un'estensione consapevole dei diritti di cittadinanza e della concreta possibilità di esercitarli. Tale risultato non può essere avvertito con timore da noi della sinistra, da noi dell'Ulivo. Noi stessi, nella scorsa legislatura, siamo stati protagonisti, anzi, coprotagonisti, del cambiamento della Costituzione e dello svolgimento della prima conferenza degli italiani all'estero. Il concreto attuarsi del diritto di cittadinanza non può essere disperso nella pur legittima discussione sui modi con cui si esprime.

A chi pensa che non si dovrebbe tutelare e garantire, oltre al diritto di voto, anche la rappresentanza diretta delle nostre comunità all'estero, si può, forse, ricordare un famoso insegnamento di Don Lorenzo Milani: l'uguaglianza tra diversi — diversi per condizione, per forza, per tutela — può produrre la più grande delle ingiustizie.

Giustamente la collega Elena Montecchi ed il collega Soda hanno sottolineato come il principio assicurato alle nostre comunità estere di avere una loro voce diretta qui in Parlamento valga anche per altre situazioni e condizioni che la nostra democrazia deve saper promuovere. Mi riferisco, in particolare, alle donne, la cui presenza paritaria nelle istituzioni della rappresentanza democratica è essenziale per il radicamento stesso della nostra democrazia.

Cosa ci attendiamo che si produca con la legge per la quale oggi, come DS, esprimiamo un voto favorevole? Sono certo che gli eletti dai nostri connazionali all'estero che siederanno nei diversi settori politici del Parlamento porteranno, nel loro insieme, un contributo di forte attaccamento alle nostre istituzioni e di grande e rigoroso impegno nel lavoro del Parlamento. Non avranno paura di aiutarci ad approfondire ancora meglio l'esistenza, tra noi, di differenze e di punti comuni sui quali possiamo ritrovarci. Infine, ma è l'aspetto per me più importante, porteranno un contributo di equilibrio, di responsabilità, di apertura e di saggezza sulla coesistenza tra etnie, culture e religioni diverse anche all'interno del nostro paese.

I nostri connazionali, quelli della prima emigrazione, hanno sentito sulla loro pelle la durezza dell'andare in un paese straniero senza conoscere la lingua, le tradizioni, i costumi. Della loro patria hanno serbato e trasmesso la memoria. Hanno conquistato, passo dopo passo, con fatica e sacrificio, un loro ruolo nella società. Hanno sopportato umiliazioni: all'inizio, infatti, in diversi paesi di emigrazione, quando accadeva un fatto di criminalità automaticamente veniva imputato agli italiani. Certo, gli italiani non erano tutti santi, vi erano tra loro anche delinquenti — sono fatti accertati dalla storia — ma non erano tutti criminali.

Questa legge ci impone — e vedremo nei fatti quali continueranno ad essere i comportamenti della destra, perché su questo noi ora vi sfideremo — un impegno coerente per realizzare anche in Italia ed in Europa quei diritti di cittadinanza per chi da noi vive, lavora e studia. Questa legge e le nostre comunità all'estero ci chiedono coerenza nel costruire spazi di convivenza, nel rafforzare la coesione e nel consentire alle minoranze culturali e religiose di esercitare, nel rispetto delle leggi, i loro diritti.

Non possono esservi emigrati di serie A e di serie B a seconda di dove siano nati o approdati. È un impegno, certo, non ancora una realtà, ma è l'impegno che noi

ci assumiamo. Chi all'estero si è battuto per essere pienamente cittadino del paese in cui vive, come hanno fatto i nostri connazionali, chi ha voluto insieme rafforzare i collegamenti con la patria d'origine e la partecipazione alla sua vita politico-istituzionale ed alla sua cultura non può né credere né volere reazionari binomi come quello tra terrorismo e sangue. Non può credere o volere che il federalismo sia la separazione egoistica e di razza all'interno di piccole patrie. Non possono non trovare...

PRESIDENTE. Onorevole Chiti...

VANNINO CHITI. Concludo, signor Presidente. D'altra parte si può votare anche nel pomeriggio.

PRESIDENTE. Onorevole Chiti, volevo soltanto rivolgerle un invito.

VANNINO CHITI. Dicevo che i nostri connazionali all'estero non possono non trovare assurda o inverosimile la deificazione dei fiumi o la celebrazione di acque in ampolle. Essi ci aiuteranno, insomma, a rendere l'Italia più civile, più aperta, più capace di affermare e di praticare per tutti i diritti di cittadinanza. Sono queste le convenzioni con le quali noi annunciamo il nostro voto favorevole (*Applausi dei deputati dei gruppi Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Segnalo che alcuni gruppi parlamentari hanno già esaurito il tempo a loro disposizione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sarò breve. Vorrei ringraziare i 141 deputati — credo appartenenti a tutti i gruppi — che hanno votato contro l'articolo 8. Vorrei, però, anche esprimere rispetto per il voto degli altri deputati che hanno, anche con il nostro parere contrario, votato a favore. Tale rispetto, in un Parlamento, è doveroso. Quando si ritiene che una norma sia incostituzionale e il Parla-

mento nella sua maggioranza non condanna tale giudizio, resta solo il ricorso incidentale alla Corte costituzionale nella fase della presentazione delle candidature, salvo il ripensamento — che auspico — da parte del Senato. Il gruppo dei Verdi avrebbe convintamente votato a favore di tale provvedimento se si fosse modificato l'articolo 8. D'altronde la collega Laura Cima, che è membro della Commissione esteri, si asterrà dal voto. Gli altri deputati Verdi voteranno contro, augurandosi di poter cambiare tale voto negativo se il Senato modificherà il testo dell'articolo 8. Il nostro voto esprime un radicale dissenso non sull'insieme della legge, ma su una questione specifica che attiene ai diritti costituzionali fondamentali in una democrazia politica rappresentativa: il diritto all'elettorato passivo. Si chiude per ora una pagina che avrebbe potuto registrare un consenso quasi unanime: così non è stato, ma non per nostra responsabilità. Quando sono in discussione i principi costituzionali non si possono accettare compromessi deteriori. Rivolgiamo comunque il nostro saluto e il nostro augurio ai cittadini italiani residenti all'estero, che noi vogliamo qui rappresentati non come una sorta di riserva indiana, ma a pieno titolo e nella pienezza delle loro funzioni costituzionali, come recita l'articolo 67 della Costituzione: ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato. Ciò vale per ciascuno di noi, onorevoli colleghi, e varrà anche per i deputati e i senatori che saranno eletti nella circoscrizione Estero, alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica italiana (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo per compiere ciò che per noi è un atto solenne, in quanto con tale provvedimento rendiamo effettivo un diritto affermato e proclamato cin-

quant'anni fa dalla nostra Costituzione, ma mai attuato. Ho avuto modo, in particolare nel corso delle ultime tre legislature, di seguire lo sviluppo e il cammino lungo e difficile del provvedimento che renderà effettivo il diritto di voto dei nostri connazionali all'estero. Ho seguito anche il procedimento della modifica costituzionale, la nascita della circoscrizione Estero, l'ultimo testo che sviluppa i quattro istituti fondamentali della normativa, cioè l'articolazione della circoscrizione Estero, l'istituzione dell'anagrafe unica dei cittadini, l'introduzione del voto per corrispondenza e la previsione del diritto di opzione per l'esercizio del diritto di voto in Italia. Ritengo che non dobbiamo arrovellarci intorno ai tecnicismi del provvedimento in esame.

Avrebbe potuto essere perfettibile, avrebbe potuto forse essere diverso nel suo risultato finale, ma ciò che conta è, evidentemente, il significato profondo che risiede nell'essenza di questo provvedimento; il significato profondo, il valore spirituale di questo voto, lo stringere attorno alla vita pulsante della nazione milioni e milioni di italiani che vivono fuori dai confini.

La nazione è questo, la nazione è spirito, è unità di destino, è ciò che siamo stati ieri, ciò che siamo oggi, ciò che saremo domani, rappresenta le generazioni che verranno, va oltre il tempo e oltre lo spazio. Ecco perché l'andare oltre lo spazio è pensare a quell'Italia che vive fuori dai confini, a quell'Italia viva, a quell'altra Italia, che non è soltanto quella dei vecchi ricordi, delle foto ingiallite che gli emigranti hanno portato con loro, delle tante via Dante sparse nei quattro continenti fuori dall'Europa. È quell'Italia che vive anche in America, in Canada, in Australia, quell'Italia delle tante nuove Venezia, quella che ci onora all'estero e che fa sì che ci siano tanti ambasciatori dell'Italia all'estero.

Pensate: 4 milioni di cittadini italiani all'estero, 60 milioni di cittadini di origine italiana e abbiamo visto e conosciuto anche più di 300, se non sbaglio, 329 par-

lamentari di origine italiana che sono venuti in questo Parlamento a farci vedere come vive veramente questa Italia.

È l'Italia delle nuove classi dirigenti, è l'Italia che ci onora fuori da questi confini e che abbiamo il diritto e il dovere di rendere più vicina a noi, di rendere ancora più italiana.

Chiedo a voi: non è bello che, ad esempio, il sindaco di New York, che è divenuto un simbolo della lotta al terrorismo internazionale in questo momento così difficile e drammatico, abbia un nome che suona così italiano? Anche tutto questo ci inorgoglisce profondamente.

Dunque, ripeto, il significato profondo del voto che oggi esprimiamo non sta tanto nell'aspetto tecnico — che poteva essere perfettibile —, ma nel suo valore.

In conclusione, desidero ringraziare Mirko Tremaglia, oggi ministro della Repubblica, che ricordo, da ragazzino guardavo con una sorta di rispetto quando, nel vecchio Movimento sociale con Giorgio Almirante, percorreva inascoltato le strade d'Italia e oltre Italia a proclamare questo grande diritto per gli italiani nel mondo.

Ritengo che il voto che il Parlamento si accinge ad esprimere sia per noi il coronamento di una grande e lunga battaglia di italianità, che è parte inscindibile del patrimonio storico, culturale e nazionale della destra italiana (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. Signor Presidente, chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle mie dichiarazioni.

PRESIDENTE. La presidenza la autorizza.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento – A.C. 339)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione – A.C. 339)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Onorevoli colleghi, prima di passare alla votazione finale, ricordo che la seduta riprenderà alle 15 con le votazioni relative al decreto-legge recante disposizioni sanzionatorie per le violazioni delle misure adottate nei confronti della fazione afgana dei Talibani.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 339, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« TREMAGLIA ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto all'estero dei cittadini italiani residenti oltreconfine » (339):

Presenti	467
Votanti	447
Astenuti	20
Maggioranza	224
Hanno votato sì	412
Hanno votato no	35.

(La Camera approva – Vedi votazioni – Applausi)

Dichiaro così assorbita la proposta di legge n. 380.

Prendo atto che il ministro Giovanardi avrebbe voluto esprimere un voto favore-

vole e che il dispositivo di voto degli onorevoli Perrotta e Santori non ha funzionato.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.

ALBA SASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, intervegno per pregarla di sollecitare la risposta ad un'interrogazione presentata in Commissione VII e sottoscritta, oltre che da me, dalle colleghe Capitelli e Grignafini. Con tale strumento di sindacato ispettivo, si chiedeva di avere informazioni relativamente a quanto riportato dagli organi di stampa: l'onorevole Garagnani, del gruppo parlamentare di Forza Italia, avrebbe istituito un numero verde telefonico per invitare l'opinione pubblica a denunciare docenti e studenti che – così si legge nell'articolo – avanzino critiche al Governo in classe. Poiché noi riteniamo...

PRESIDENTE. Onorevole Sasso, le chiedo scusa, non vorrei interromperla.

Innanzitutto, l'onorevole Garagnani è un parlamentare. Non credo che il Governo possa rispondere delle iniziative intraprese, autonomamente, da un parlamentare, senza alcuna connessione istituzionale con il Governo.

In secondo luogo, se lei ha, legittimamente, sollevato il problema in Commissione, l'unica cosa che faccio è invitarla a riproporre la richiesta in quella sede.

Personalmente, mi attiverò con il presidente della Commissione perché si abbia una risposta rapida.

ALBA SASSO. Signor Presidente, poiché sulla questione c'è una vasta eco di stampa ed una indignazione generale del paese, vorrei porre il problema qui, in Assemblea: non mi pare, infatti, che possa essere riservato soltanto agli addetti ai lavori.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Sasso. Abbiamo preso atto della questione.

Sospendo la seduta fino alle ore 15.

La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani e Valducci sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 15,01).

CESARE RIZZI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, avevo chiesto al Presidente di intervenire prima della sospensione e mi ha aveva detto che avrei potuto farlo alla ripresa dei lavori.

Stamattina, abbiamo trovato nella cassetta postale una lettera dell'onorevole Volontè, che ci manda, come regalino natalizio, delle bandiere gloriose della nostra patria, e così via. Vorrei riallacciare questo discorso al fatto che non sono tanto le bandiere interne che contano, quanto quelle esterne. Domenica, con i nostri militari che partivano da Taranto, vi erano una delegazione parlamentare e il Vicepresidente del Consiglio, ma si svolgeva anche una manifestazione dei *no global*, dove si bruciava la bandiera italiana.

Signor Presidente, visto e considerato che il leader della Lega è stato condannato per aver pronunciato una frase, che non ricordo più bene, in cui si diceva che la bandiera andava buttata nel cesso o roba del genere, vorrei capire cosa si intenda fare di questi signori che hanno bruciato la bandiera italiana.

Mentre i nostri militari partivano per la missione all'estero — di guerra e non di pace, una cosa, dunque, piuttosto seria —, questi signori si permettevano di bruciare la bandiera e nessuno ha detto niente: solo un giornalista di un telegiornale ha accennato all'episodio; non ho visto nessun altro cenno sui giornali. Si capisce che bisogna tenere nascosti determinati fatti quando accadono!

Pertanto, signor Presidente, la prego di informarsi e vedere cosa si possa fare di fronte ad una vicenda del genere; certo non inviare lettere con le bandierine come regalo di Natale: questa — se permette, signor Presidente — è una roba da ridere!

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, l'oltraggio alla bandiera italiana, in questa sede sempre da stigmatizzare politicamente, è tuttavia un reato che deve essere perseguito dalla magistratura.

Quanto alle bandiere, in casa propria ognuno tiene quello che vuole: io tengo anche la bandiera italiana (*Una voce dai banchi della lega*: « È da poco ! »... No, è da sempre.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 695 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 settembre 2001, n. 353, recante disposizioni sanzionatorie per le violazioni delle misure adottate nei confronti della fazione afghana dei Talibani (approvato dal Senato) (1838) (ore 15,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 settembre 2001, n. 353, re-

cante disposizioni sanzionatorie per le violazioni delle misure adottate nei confronti della fazione afghana dei Talibani.

Ricordo che nella seduta del 19 novembre 2001 si è svolta la discussione sulle linee generali avendo il relatore e il rappresentante del Governo rinunciato alla replica.

(Esame dell'articolo unico - A.C. 1838)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (vedi l'allegato A - A.C. 1838 sezione 1), modificato dal Senato (vedi l'allegato A - A.C. 1838 sezione 2), nel testo delle Commissioni (vedi l'allegato A - A.C. 1838 sezione 3).

Avverto che le proposte emendative sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo delle Commissioni (vedi l'allegato A - A.C. 1838 sezione 4).

Avverto che non sono state presentate proposte emendative all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto altresì che la Commissione bilancio ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (vedi l'allegato A - A.C. 1838 sezione 6).

Avverto, infine, che la Commissione affari costituzionali ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (vedi l'allegato A - A.C. 1838 sezione 5).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore per la II Commissione, onorevole Tarditi, di esprimere il parere della Commissione.

VITTORIO TARDITI, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, per quanto riguarda gli emendamenti all'articolo 1, l'emendamento Fanfani 1.3, al comma 2 dello stesso articolo, recita: «La violazione delle disposizioni dell'articolo 2, secondo comma, del regolamento, è punita con la pena prevista dall'articolo 250 del codice penale». La Commissione, in accordo con il Governo, ha espresso parere contrario, perché altrimenti avremmo una differenziazione di trattamento dello stesso fatto rispetto ad un precedente

provvedimento che abbiamo approvato la scorsa settimana, sempre nell'ambito della lotta al terrorismo, nel quale lo stesso fatto era punito in modo difforme: laddove avessimo accolto l'emendamento Fanfani, avremmo provveduto a disporre due diverse sanzioni su un stesso fatto, quindi violando principi di carattere costituzionale.

L'emendamento Finocchiaro 1.1, recita: «Al comma 2, sostituire le parole da: con una sanzione amministrativa fino alla fine del comma con le seguenti: con la pena della reclusione da due a cinque anni e con la multa non inferiore al valore delle operazioni stesse». Anche in questo caso la Commissione, d'accordo con il Governo, ha espresso parere contrario con argomentazioni che, di fatto, sono le medesime esposte per la reiezione dell'emendamento Fanfani 1.3.

L'emendamento Fanfani 1.4 recita: «Sostituire il comma 2-quinquies con il seguente: "La violazione delle disposizioni dell'articolo 8 del regolamento è punita con la pena prevista dall'articolo 250 del codice penale"». In questo caso, la Commissione ed il Comitato dei nove hanno espresso parere contrario all'emendamento Fanfani 1.4 sul presupposto che l'articolato non è formalmente corretto in quanto, se vi è un comportamento di tale gravità da prevedersi una pena specifica, entreremmo in una norma sanzionatrice del codice penale. Nella fattispecie, non ve ne è assolutamente bisogno perché, se i comportamenti rientrano in fattispecie previste dal codice penale, lo stesso codice ne prevede la punizione.

L'emendamento Finocchiaro 1.2 recita: «Al comma 2-quinquies, sostituire le parole da: 2, 2-bis, 2-ter fino a: sanzione amministrativa con le seguenti: che precedono, la violazione delle disposizioni dell'articolo 8 del regolamento è punita con la multa». In questo caso, la Commissione, conforme il parere del Governo, ha espresso parere contrario.

L'emendamento Fanfani 1.5 recita: «Dopo il comma 2-quinquies, aggiungere il seguente: 2-sexies. Quando l'esecuzione dei delitti previsti dai commi precedenti è

stata resa possibile o soltanto agevolata per colpa, si applica al responsabile la pena prevista nell'articolo 254 del codice penale». Attraverso questo emendamento, noi introdurremo un principio di agevolazione colposa rispetto all'esecuzione dei delitti. Ovviamente, su questo tema la Commissione, conforme il parere del Governo, ha espresso parere contrario.

La Commissione ha espresso parere favorevole sull'emendamento Fanfani 1.6 a condizione che il firmatario accolga la seguente riformulazione: « 2-*sexies*. Con la sentenza di condanna per i reati previsti dai commi precedenti è sempre ordinata la confisca delle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono il prodotto o il profitto ». In questo senso, la Commissione invita l'onorevole Fanfani a riformulare il suo emendamento, sperando che sia d'accordo.

GIUSEPPE FANFANI. Sono d'accordo !

VITTORIO TARDITI, *Relatore per la II Commissione*. L'emendamento Finocchiaro 3.1 recita: « Dopo il comma 1, aggiungere il seguente: 1-*bis*. Anche in deroga a quanto previsto dagli articoli 11 e seguenti del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 350, gli intermediari di cui alla richiamata disciplina hanno l'obbligo di segnalare all'ufficio italiano cambi, ai fini del presente articolo, ogni operazione di rimpatrio dei capitali di cui agli articoli 12 e 13 dello stesso decreto-legge ». La Commissione ed il Governo esprimono concordemente parere contrario, in quanto l'ufficio italiano cambi ha possibilità di accesso in ogni caso agli elenchi, quindi è una norma inutile.

Signor Presidente, sono stati poi presentati alcuni emendamenti che hanno ottenuto il parere favorevole delle Commissioni e del Comitato dei nove. Il primo è rappresentato dall'emendamento 2.1 delle Commissioni che recita: « All'articolo 2, comma 1, sostituire le parole "entro 30 giorni" con le parole "entro quarantacinque giorni" ». Questo emendamento è relativo alla notifica che doveva essere fatta

entro 30 giorni. Ad avviso dei relatori, il termine appariva troppo limitato, quindi gli stessi hanno ritenuto opportuno allargarlo sino a quarantacinque giorni. Pertanto, su tale emendamento il parere della Commissione è favorevole.

Esprime parere favorevole anche sull'emendamento 2.2 delle Commissioni, relativo al comma 1-*bis* dell'articolo 2, che prevede la sostituzione delle parole « alle competenti Commissioni » con le seguenti: « ai competenti organi ». Si trattava di dare una certa informazione: per evitare confusioni istituzionali, invece di fare riferimento alle competenti Commissioni di Camera e Senato, si è preferito indicare i competenti organi. Rientrerà poi negli *interna corporis* la decisione in merito al soggetto nei confronti del quale debba materialmente essere indirizzata la comunicazione.

Per quanto riguarda l'articolo 3, la Commissione esprime, altresì, un parere favorevole in ordine all'emendamento 3.2 delle Commissioni che prevede, al comma 1 dell'articolo 3, di sostituire le parole: « di cui al presente decreto, » con le seguenti: « di cui all'articolo 1, commi 2,2-*quater* e 2-*quinquies* e all'articolo 2, comma 2 » e ciò per una migliore specificazione delle ipotesi cui si deve riferire questa norma.

Ho già parlato dell'emendamento dell'onorevole Fanfani 1.6, sul quale è stato espresso parere favorevole perché ne è stata accettata la riformulazione.

Per quanto riguarda l'articolo 4-*bis* del provvedimento in esame, la Commissione esprime parere favorevole in ordine all'emendamento 4-*bis*.1 delle Commissioni che prevede, al comma 3 dell'articolo 4-*bis*, di aggiungere, dopo le parole: « Ministero delle attività produttive, » la specificazione « ove l'operazione sia da assoggettare ad autorizzazione » per una migliore identificazione di quali siano le attività da segnalare.

PRESIDENTE. Chiedo al relatore per la III Commissione, onorevole Landi di Chiavenna, di esprimere il parere della Commissione.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, *Relatore per la III Commissione*. Signor Presidente, come relatore per la III Commissione, esprimo la stessa uniformità di vedute, di pensiero e di approfondimenti sugli emendamenti in esame, così come sono stati in questo momento indicati ed illustrati dal collega, onorevole Tarditi.

Volevo solo aggiungere, per quanto riguarda l'emendamento 2.1 delle Commissioni, relativo al comma 1 dell'articolo 2, che abbiamo ritenuto, come Commissioni, che fosse opportuno estendere, ampliare il termine da 30 a 45 giorni per rendere possibile, in forma assolutamente organica e coerente, la comunicazione da parte di tutti i soggetti che ne hanno obbligo agli organi competenti, quindi, ai ministeri competenti, di tutti gli accertamenti che saranno eseguiti nel momento in cui questo decreto-legge sarà convertito in legge.

Per quanto riguarda l'ultimo emendamento 4-*bis*.1 delle Commissioni, si è ritenuto di aggiungere l'inciso: « ove l'operazione sia da assoggettare ad autorizzazione » per rendere più razionale la lettura coordinata dei primi tre commi, atteso che il primo comma enuncia un principio generale laddove è prevista la facoltà, la discrezionalità, da parte del Ministero del commercio con l'estero, di assoggettare o meno ad autorizzazione l'esportazione di merci e servizi che potrebbero avere un impiego da parte dell'importatore diverso da quello per cui viene esportato il principio della *dual use*; pertanto, con questo emendamento abbiamo creduto di rendere più plastico, quindi più leggibile dal punto di vista logico e giuridico, il coordinamento del comma 1 con il comma 3. L'inciso « ove l'operazione sia da assoggettare ad autorizzazione », pertanto, lascia — come riteniamo sia giusto e doveroso — la valutazione di discrezionalità da parte del Ministero del commercio con l'estero sull'opportunità o meno di assoggettare a provvedimento autorizzativo questi materiale, queste merci da esportare nei paesi a rischio.

D'altra parte, l'articolo 4-*bis* riveste una particolare importanza, signor Presidente, onorevoli colleghi, perché l'Italia, attra-

verso questo articolo, recepisce il regolamento n. 1334 del 22 giugno del 2000 del Consiglio d'Europa. L'Italia — lo ricordo — era l'unico paese che avvertiva ancora la necessità di dotarsi di questo strumento; pertanto era opportuno inserire in questo specifico provvedimento questo articolo all'interno del quale abbiamo ritenuto fosse opportuno inserire l'inciso con l'emendamento 4-*bis*.1 che abbiamo presentato e che ha ricevuto consenso da parte di tutte le Commissioni.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo esprime parere conforme a quello espresso dalle Commissioni.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, quella che sollevo può apparire una questione formale. Vorrei dare atto al relatore Tarditi di essere stato assolutamente puntuale e di aver opportunamente argomentato nel respingere o accettare gli emendamenti. Tuttavia, nel presentare gli emendamenti egli ha più volte detto: « La Commissione, conformemente al parere del Governo ». Credo che questa sia una notazione di tipo formale: tuttavia, mantenere la distinzione fra il parere della Commissione e quello del Governo è un dato importante che investe l'autonomia dei due poteri.

VITTORIO TARDITI, *Relatore per la II Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO TARDITI, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, la puntuale osservazione formulata dall'onorevole Gerardo Bianco mi invita a segnalare a lui e alla Assemblea che, quando riferivo dell'opinione del Governo, facevo riferi-

mento unicamente a quella espressa dal Governo nel Comitato dei nove. Pertanto, ho riferito che, in quella sede, il Governo ha espresso opinione conforme al parere del relatore. Sicuramente, sono liberi l'Assemblea, il Governo e tutti i colleghi di esprimere opinioni diverse. In questo senso la mia affermazione non era vincolante; non era comunque nelle mie intenzioni.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, ne prendo atto e ringrazio il relatore.

PRESIDENTE. Il relatore si è limitato ad anticipare il contenuto di un'informazione della quale era già conoscenza.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fanfani 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, credo sia giusto rendere noto a tutti colleghi presenti in aula che la discussione svoltasi in Commissione sul provvedimento è stata libera e franca e che sull'argomento si è registrato un accordo generalizzato.

Gli emendamenti, come si è potuto apprendere dall'intervento del relatore, sono stati in ogni caso particolarmente costruttivi. A questo proposito, vorrei però esprimere un dubbio ed un rammarico. Quest'ultimo è legato al fatto che affrontiamo, come Parlamento, temi di questo genere, strettamente legati ad una attualità, anche tragica, — come dimostrano gli eventi di ieri e dei giorni precedenti che hanno toccato l'Italia in maniera più indiretta —, e sui quali il Parlamento ha poche occasioni formali per potersi esprimere e, soprattutto, per approfondire.

Ciò che sta succedendo in Afghanistan viene approfondito, direi soprattutto o addirittura in alcuni casi soltanto, a livello individuale dai singoli parlamentari; c'è una mancanza nell'organizzazione del Parlamento — non sarei in grado di proporre un'alternativa al come sopperire a questa mancanza —, nel momento in cui vengono a mancare momenti reali di ap-

profondimento e di confronto collettivi nel Parlamento in quanto tale e addirittura nella Commissione esteri.

In altre parole, ciò che sta succedendo in Afghanistan, salvo alcuni aspetti che hanno finito per essere superficiali, non è ancora stato oggetto di adeguato approfondimento, in particolare con riferimento alle conseguenze e alle valenze collaterali sulla situazione geopolitica del territorio.

Mi limito, sotto questo aspetto, ad esprimere il mio rammarico di parlamentare che si trova ad esprimere un voto su un provvedimento largamente condiviso, ma non basato su una giusta ed approfondita conoscenza di tutti fatti.

Il dubbio che invece vorrei sottoporre alla Presidenza ed ai colleghi, approfittando del fatto che in questo Parlamento è presente un numero elevato di giuristi e di persone che hanno avuto modo, più del sottoscritto, di approfondire le tematiche del diritto costituzionale, mi spinge a valutare con un punto di domanda il legame fra l'articolo 4 del decreto-legge e le premesse.

L'articolo 4 recita infatti: « Le disposizioni del presente decreto-legge cessano di avere efficacia a decorrere dalla data in cui sono sospese o revocate le misure stabilite dal regolamento ». Si fa riferimento ad un regolamento dell'Unione europea del marzo del 2001.

Da profano del diritto esprimo un dubbio sul fatto che una legge abbia efficacia per volere del Parlamento, ma cessi di averla per volere di enti terzi, non necessariamente con lo stesso grado di democraticità.

Avrei piacere se fosse possibile, da parte del relatore o da parte di qualche collega, dire a tutti gli altri componenti l'Assemblea se la questione è ammissibile, qualora lo sia. Mi sembra infatti che vi sia una contraddizione evidente.

Mi pare che una legge possa essere abrogata o sospesa soltanto da chi l'ha votata e, quindi, credo che il Parlamento stesso dovrebbe essere chiamato ad esprimersi sulla sospensione o sull'abrogazione della legge e non un regolamento, adottato da soggetti diversi da chi ha approvato la